

Cultura

& Tempo libero

↳ Lavagne



di Giancarlo Vistilli

IN TEMPI DI GUERRA LA SCUOLA AIUTI IRAGAZZI A DARE UN SENSO ALLE COSE

«L' trovi lei un senso, prof, la trovi lei una ragione per vivere». Stavo introducendo Foscolo, il Romanticismo e inevitabilmente abbiamo accennato ai marosi interiori del poeta, alle sue delusioni anche politiche, a causa di un uomo, un guerriero e despota, Napoleone. «Noi ne abbiamo più di uno di Napoleone, abbiamo perso il conto: uno per ogni mattina quando ci svegliamo, che la notte ha deciso di attaccare guerra a qualcuno. Ma la guerra ce l'abbiamo dentro». Sembra di essere tornati agli anni del Covid, quando dinanzi a schermi di pc e tablet, studentesse e studenti scaraventavano un malessere che non era solo dettato dalla costrizione da reclusione. I ragazzi, ma anche gli adulti, vivono momenti di grande e terribile insicurezza, a causa delle guerre e del loro portato economico, sociale e politico. «C'è un senso di malessere diffuso anche in voi» dicono i ragazzi e le ragazze. «Lo vediamo, è percepibile nella preoccupazione di mamma e papà la mattina, nelle vostre facce durante il giorno in classe. Nelle parole di tutti c'è disperazione e malessere. Un tempo che non finisce più e che è cominciato con la nostra nascita». Sono parole pesanti, «chianconi li chiamiamo a Bari, e sono come quei massi enormi che servono ad arginare le onde del mare – spiega Emilio – ma qui non c'è nulla e nessuno che riesce ad arginare. È come se si tirasse ognuno a campare». Spesso, mi chiedo come saranno queste altre generazioni che durante il Covid erano bambine e bambini e che adesso, da adolescenti, vivono un continuo senso di malessere. Lo ha detto Francesca, del terzo anno di scuola: «Si avverte come una cappa addosso, in testa. Io vado in chiesa e anche lì si parla sempre di guerre, di male, di solitudini. Uno va in chiesa per sentirsi dire cose che hanno a che fare con la speranza, ma anche lì, come a casa, a scuola, in strada, non si parla d'altro». È una riflessione seria quella che propongono le studentesse e gli studenti: se è necessario evitare di parlare di ciò che accade, «tanto, volenti o nolenti sappiamo solo del male che esiste», oppure bisognerebbe cambiare la narrazione quotidiana e ripristinare la speranza, non disgiunta però dal racconto reale di ciò che succede. Anche fra molti genitori c'è una continua preoccupazione a riguardo della loro «impotenza a provare a dire loro altro, perché non vi è un'alternativa a un mondo in cui non ci si vergogna: abbiamo creato gli umani in vitro e siamo ancora produttori di guerre», dice Stefania, la madre di Francesca. E allora quale può essere il ruolo della scuola, a tal proposito, se non l'incontro con la bellezza della letteratura, della scienza, della fisica e della matematica, delle lingue, che sono l'espressione di un mondo incomprensibile, dove non necessariamente tutto deve avere un senso. E se gli adolescenti non avessero smesso di cercare il senso ma avessero smesso di trovarlo dove avevano promesso noi adulti che ci sarebbe stato? E se la scuola insegnasse la lealtà di una vita che non necessariamente deve proporsi felice a tutti i costi e ci prospettasse una condizione di eterni esuli, come nel caso del poeta romantico? Non vivremmo tutti dando un senso a quello che abbiamo e non vediamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bif&st
A Palazzo Starita
mostra immersiva
sulla storia
del cinema italiano

Una passeggiata audiovisiva nella storia del cinema italiano attraverso fotografie rare, materiali d'archivio e registrazioni sonore provenienti da collezioni pubbliche e private, apre oggi la settimana barese del Bif&st (in programma dal 21 al 28 marzo), con una mostra nel restaurato Palazzo Starita, in



piazza del Ferrarese. La mostra audio-fotografica immersiva, curata dal giornalista e critico cinematografico Silvio Danese, si intitola «Sembra ch'è passato un giorno. Voi, storie, immagini dal romanzo del cinema italiano». Inaugurazione questa sera alle 18.30; visibile fino al 12 aprile.

«L'Oriente, nostro desiderio A Bari particolarmente forte»

Marco Polo e il Mediterraneo nelle parole dello storico Alessandro Vanoli

di Annibale Gagliani

Info

● Alessandro Vanoli nasce a Bologna nel 1969. Storico e scrittore tra i più prolifici in Italia, si laurea all'Alma Mater di Bologna in Storia della filosofia medievale e consegue un dottorato all'Università Ca' Foscari di Venezia in Storia sociale europea. Insegna Politica comparata del Mediterraneo all'Ateneo bolognese, collaborando con prestigiose realtà accademiche (Tunis, Buenos Aires, Città del Messico, State College, Pennsylvania, New York e Amsterdam). Tra i suoi numerosi saggi si segnalano *L'invenzione dell'Occidente* (Laterza), *Note che raccontano la storia* (il Mulino), *I racconti del ritorno* (Feltrinelli). Collabora con Rai Radio 3 e il Corriere della Sera.

Nel nostro immaginario, l'Oriente fa rima da secoli con desiderio. E a nulla servono le strumentazioni politiche, che provano a diffondere tra i cittadini del presunto primo mondo la paura verso il levante ignoto. Sulla mappa della ricerca storica, Alessandro Vanoli – docente universitario e scrittore dalla visione innovativa – prova, col suo ultimo libro, a delineare i legami interculturali più affascinanti tra le civiltà orientali e occidentali: *Oriente. Una storia* (Laterza). Dai viaggi di Alessandro Magno e Marco Polo, fino ai continui scambi sulla via della seta, che dimostrano come l'Occidente continui a rinnovarsi grazie alle contaminazioni da Est, fervida occasione per sviluppare uno sguardo nuovo. Vanoli è atteso da due appuntamenti a Bari: domani, ore 18.30 al Museo Civico, per presentare il saggio; sabato 21 marzo, al Castello Svevo ore 17.30, all'interno di «Mediterraneo. Geografie culturali» (giornate internazionali dell'Accademia di belle arti di Bari) con la lectio magistralis dal titolo «Arti e culture del Mediterraneo. Una millenaria storia di scambi, saperi, sguardi e materiali».

Perché oggi desideriamo così tanto l'Oriente?

«Per un motivo molto semplice, perché non abbiamo idea di che cosa sia. C'è un antico fraintendimento: quella soglia che si pone dal Mediterraneo in poi, verso est, è stata percepita come qualcosa che faceva paura, anche perché da lì arrivavano i nemici, e il Mediterraneo era il



Alessandro Vanoli (Bologna, 1969) insegna Politica comparata del Mediterraneo

luogo dove transitava ogni tipo di ricchezza sognabile: le spezie, le pietre preziose, le perle. Queste due cose assieme hanno fatto sì che per tantissimi secoli, per millenni forse, noi si sia semplificato molto l'idea che avevamo di quel luogo lontano, perché non lo conoscevamo in realtà. E tanto nei termini del desiderio quanto nei termini della paura. Noi studiamo una storia che inevitabilmente è centrata sostanzialmente sull'Italia e un po' sull'Europa. Noi oggi desideriamo tanto l'Oriente, perché da secoli non lo conosciamo».

La campagna asiatica di Alessandro Magno, che lo ha portato a non compiere il suo gigantesco progetto di conquistista, umanizza il condottiero leggendario?

«Lui si spinge molto al di là dei confini dell'impero persiano, toccandone i confini fino ad arrivare in India. Aveva una spinta di carattere economico, per rendere tutto un po' più greve, inseguendo le vie del traffico commerciale che portassero nel Mediterraneo spezie, pietre preziose, erbe, tessuti. Arrivato in India, si ferma per i malumori del suo esercito e torna indietro verso Babilonia. Non so se si possa considerare fallita la sua missione, ma essa implicava il progetto di mescolare la cultura ellenica con quella orientale. Non so se queste aspirazioni lo umanizzano, ma di certo ne mostrano una traettoria più effettiva e gigantesca, cioè una relazione molto stretta con il mondo mediterraneo».

Che cosa c'insegna ancora oggi il viaggio di Marco Polo?

«Il viaggio di Marco Polo ci insegna tantissime cose, ad esempio, che si può cambiare sguardo. Fino alla fine del Duemila, il mondo europeo e la cristianità latina guardavano all'Oriente ancora attraverso il filtro dei miti antichi, quelli alimentati dai romani e dai greci, e cioè quello di un mondo misterioso, pieno di esseri fantastici, di cose incredibili. Marco Polo ha lo sguardo nuovo del mercante e non prende per buono quello che dicevano gli antichi, ma cerca di conoscere direttamente le cose, vederle di persona. C'è un passaggio famoso del suo libro in cui lui dice di aver visto un unicorno, ma aveva visto ovviamente un rinoceronte; in quel tipo di differenza di sguardo si gioca appunto quello che stava accadendo e che sarebbe accaduto nei secoli successivi».

La città di Bari, come tutta la Puglia, è porta d'Oriente. Un legame ben solido ancora oggi?

«Certo, questo è assolutamente vero. A cominciare dal suo santo, San Nicola, che fu oggetto di una contesa tra veneziani e baresi nel pieno Medioevo, e che era un santo che veniva da lontano, dal vicino Oriente. C'è un contatto diretto che è dettato dalla geografia, cioè essere il collegamento diretto dal Mediterraneo verso i grandi porti del Levante, e naturalmente verso Costantinopoli nella storia, oltre ai traffici commerciali che partono dall'Oriente nei secoli. Uno scambio ben presente che si riflette nella lingua, nella cultura, nelle tradizioni; e in quella vocazione è inevitabile guardare verso Est».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L' algoritmo della memoria» di Francesco Lanzo

Sofia e il sentimento del tempo

di Elisabetta Liguori

Copertina



● Francesco Lanzo, *L'algoritmo della memoria*, Manni editori, San Cesario di Lecce 2026, pp. 96, euro 15

Ogni fenomeno può essere studiato. Ogni studio si nutre dell'esperienza fatta e della sua memoria. Quindi la scienza è memoria. Non solo memoria, ovviamente, ma di certo anche memoria. Da questo presupposto si sviluppa l'ultimo romanzo - *L'algoritmo della memoria*, Manni editori - di Francesco Lanzo, insegnante e scrittore pugliese alla sua quarta prova narrativa, da sempre attento ai temi sociali, alla dimensione giovanile, al futuro. Non è quindi un caso che l'esigenza narrativa di Lanzo questa volta prenda ispirazione da un anniversario. I vent'anni di attività della fondazione Ditech (Distretto Tecnologico High - Tech), oggi ben nota sul territorio nazionale e

internazionale per aver contribuito in maniera rilevante alla innovazione tecnologica pugliese. Un distretto che ha saputo creare valore, investendo sulle idee, sulla progettazione di gruppo, sulla formazione dei giovani, per creare un futuro sostenibile, equo e condiviso. E cosa è la scrittura se non ricerca e condivisione?

A conferma, Lanzo costruisce molto abilmente i personaggi di questo suo piccolo mondo complesso, proprio attraverso la ricostruzione storica di fatti realmente accaduti, l'analisi delle idee e dello sviluppo tecnologico che li hanno connotati, andando ben oltre la tecnica, i test informatici, l'elaborazione del dato, raccontando i desideri, i conflitti, le ferite che spesso premono dietro certi risultati concreti, dietro i talenti di tutti e le visioni personali.

Sofia, la protagonista del romanzo, è una donna che si muove avanti e indietro nel suo tempo. Tra il prima e il dopo. E ne elabora le conseguenze, esattamente come deve fare uno scienziato e un buon narratore. Il poeta, diceva Carmelo Bene, è colui che vede, al tempo stesso e da un punto solo, ciò che è visibile a due isolatamente. Il prima e il dopo, appunto. Sofia da ragazzina ha visto l'amatissima nonna morire in un incendio nelle campagne del Salento nel 2013, da qui il bisogno di elaborare il lutto e lo strazio emotivo, dai quali era uscita come congelata, che la porta fino al Ditech, fino a diventare parte di un progetto all'avanguardia per il monitoraggio, la prevenzione e la gestione tempestiva degli incendi e delle altre calamità naturali del territorio.

Un progetto di questo tipo non può che confrontarsi con la terra, le sue regole, la sua molteplicità, la sua memoria, non può che attraversare i boschi, le vegetazioni, e nutrirsi della loro estetica potente. A volte luminosa, altre oscura. Se sviluppato nel giusto contesto in termini di investimento, tempo, etica e trasparenza, questo progetto non può che coinvolgere più soggetti, ingegneri, informatici, filosofi, ambientalisti. Ecco inquadriati, quindi, i luoghi e gli attori della storia di Lanzo, ecco la sua squadra di giovani desideranti, eccola la natura caparbia, con i quali Sofia si trova a confrontarsi e scontrarsi, per ricostruire il senso del suo passato e del suo futuro. Per trovare il nesso, farlo fiorire. Renderlo memorabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA